

Med incontri terrane

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA E CULTURA - ANNO XI N. 1-2 - GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI

Sped. abb. Post. p.i. 45% - Art. 2 comma 20/b L. 662/96 - DCO/DC-CS/133/2003 Valida dal 17-03-2003

in questo numero:

SAGGI

Cesare Ruperto - Riflessioni sulla Costituzione italiana a 60 anni dall'entrata in vigore • Felice Alberto Tedeschi - Valori storici e critica della filosofia politica e della sociologia in Grecia tra VII e VI sec. a. C • Felice Alberto Tedeschi - La conoscenza secondo i principi della fisica • Pantaleone Sergi - «Noi restiamo circondati dal vuoto». Emigrazione, stampa e società agli inizi del XX secolo in Basilicata • Chiriatti - Geopolitica e Geostrategia nel Sud del Caucaso: quale ruolo per la Georgia? • Raoul Manfrida - La violenza fascista come metodo di affermazione politica: 1919-1925 • Laura M. Venniro - *L'orso* di Čechov. Spunti di riflessione sulla rovina economica e sulla disfatta sociale della piccola nobiltà nella Russia di fine Ottocento

FONTI E RICERCHE

Luciana Faraci e Andrea Marçel Pidalà - Sarajevo: una città che ha saputo adeguarsi al cambiamento senza rinunciare al passato • Luciana Faraci - La vicenda del Montenegro: «una piccola isola di libertà nel grande mare turco» • Gabriella Cerami - Lotta alla mafia e beni confiscati • Vincenzo Cataldo - «La Lotta». Un giornale socialista intransigente in provincia di Reggio Calabria agli inizi del '900 • Vincenzo Cataldo - La produzione serica nel Settecento in Calabria Ultra • Rossella Cannaò - Il Teatro S. Elisabetta - Vittorio Emanuele: istituzione e organizzazione del congegno regolatore attraverso documenti inediti dell'Archivio Storico del Teatro Vittorio Emanuele

MEDITERRANEA

Giuseppe Barbera Cardillo - Le relazioni tra le due Sicilie e la Francianel XIX secolo • Diletta D'Andrea - «*The approach to Messina is the finest that can be imagined*». Messina vista dagli inglesi (1770-1815) • Angela La Macchia - La competitività dell'industria francese e il mercato napoletano nel '700 • Serena Minicuci - Portella della Ginestra tra scontro politico e rappresentazione

LIBRI E DIBATTITI

Saverio Di Bella - Giuseppe Garibaldi tra Briganti e *Banditen* • Andrea Giovanni Noto - Scosse della terra, scosse nell'anima • Placido Currò - Come ripensare la storia del Risorgimento a 150 anni dall'Unità d'Italia • Maria Cuppari - Hegel: filosofia o teologia della storia? • Sebastiano Di Bella - Un'aggiunta al catalogo di Giuseppe Crestadoro

INCONTRI MEDITERRANEI

Rivista semestrale di storia e cultura
Fondata nel 1999 da
WALTER PELLEGRINI e SAVERIO DI BELLA

Direttore
Saverio Di Bella

Direttore responsabile
Giuseppe Restifo

Comitato scientifico
Mario Centorrino, Piero Fantozzi
Santi Fedele, Pasquale Fornaro
Paolo Jedlowski
Luigi M. Lombardi Satriani
Marta Petricoli, Giovanni Lombardo
Giovanna Motta, Domenico Scafoglio
Salvatore Tramontana

Comitato di redazione
Antonio Baglio, Anna Caroleo
Antonio Cicala, Giovanna Fiume
Michele Marrapodi, Vincenzo Naymo
Daniela Pistorino, Daniele Pompejano,
Giovanni Raffaele, Salvatore Speciale
Laura Venniro

Redazione di Lamezia Terme-Vibo Valentia

Antonio Bagnato, Vittorio Fittante
Giovanni Iuffrida, Giuseppe Masi
Vito Teti, Vincenzo Villella

Segreteria di redazione
Rossella Cannaò, Caterina Capponi
Placido Currò, Lina Marzotti
Marilisa Morrone, Patrizia Niutta
Carmelo Pellegrino

Amministrazione



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Via Camposano, 41 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 795065 - Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Siti internet: www.pellegrinieditore.it
www.pellegrinilibri.it

Redazione
Università degli Studi di Messina
V.le Annunziata
Tel. 090 3503464
E-mail: incontrimediterranei@tin.it

Publicazione semestrale.
Abbonamento annuo: per l'Italia € 42,00
Esteri (via superficie) € 52,00;
via aerea: secondo tariffa.
Il prezzo del presente fascicolo
è di € 31,00

Anno XI - N. 1-2 - Fascicolo 20-21
Iscritta al n. 490 del Registro stampa
presso il Tribunale di Cosenza
Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29-08-2001

Sommario

SAGGI

CESARE RUPERTO
Riflessioni sulla Costituzione italiana a 60 anni
dall'entrata in vigore

3

FELICE ALBERTO TEDESCHI
Valori storici e critica della filosofia politica e della
sociologia in Grecia tra VII e VI sec. a. C.

6

FELICE ALBERTO TEDESCHI
La conoscenza secondo i principi della fisica

47

PANTALEONE SERGI
«Noi restiamo circondati dal vuoto». Emigrazione,
stampa e società agli inizi del XX secolo in
Basilicata

75

CHIRIATTI
Geopolitica e Geostrategia nel Sud del Caucaso:
quale ruolo per la Georgia?

88

RAOUL MANFRIDA
La violenza fascista come metodo di affermazione
politica: 1919-1925

98

LAURA M. VENNIRO
L'orso di Čechov. Spunti di riflessione sulla rovina
economica e sulla disfatta sociale della piccola
nobiltà nella Russia di fine Ottocento

145

FONTI E RICERCHE

LUCIANA FARACI E ANDREA MARÇEL PIDALÀ
Sarajevo: una città che ha saputo adeguarsi al
cambiamento senza rinunciare al passato

158

LUCIANA FARACI

La vicenda del Montenegro: «una piccola isola di libertà nel grande mare turco»

163

GABRIELLA CERAMI

Lotta alla mafia e beni confiscati

169

VINCENZO CATALDO

“La Lotta”. Un giornale socialista intransigente in provincia di Reggio Calabria agli inizi del '900

173

VINCENZO CATALDO

La produzione serica nel Settecento in Calabria Ultra

187

ROSSELLA CANNAÒ

Il Teatro S. Elisabetta - Vittorio Emanuele: istituzione e organizzazione del congegno regolatore attraverso documenti inediti dell'Archivio Storico del Teatro Vittorio Emanuele

292

MEDITERRANEA

GIUSEPPE BARBERA CARDILLO

Le relazioni tra le due Sicilie e la Francia nel XIX secolo

202

DILETTA D'ANDREA

«The approach to Messina is the finest that can be imagined». Messina vista dagli inglesi (1770-1815)

222

ANGELA LA MACCHIA

La competitività dell'industria francese e il mercato napoletano nel '700

239

SERENA MINICUCI

Portella della Ginestra tra scontro politico e rappresentazione

249

LIBRI E DIBATTITI

SAVERIO DI BELLA

Giuseppe Garibaldi tra Briganti e *Banditen*

264

ANDREA GIOVANNI NOTO

Scosse della terra, scosse nell'anima

267

PLACIDO CURRÒ

Come ripensare la storia del Risorgimento a 150 anni dall'Unità d'Italia

274

MARIA CUPPARI

Hegel: filosofia o teologia della storia?

281

SEBASTIANO DI BELLA

Un'aggiunta al catalogo di Giuseppe Crestadoro

293

“La Lotta”.

Un giornale socialista intransigente in provincia di Reggio Calabria agli inizi del '900

di VINCENZO CATALDO

Intorno alla fine del XIX secolo, e nei primi anni del Novecento, anche nella Provincia reggina, così come in altri circondari calabresi, si registrò una discreta uscita di periodici per un totale di 56 testate¹.

I giornali restituiscono uno spaccato economico, sociale, culturale e politico del periodo esaminato attraverso cui traspare la povertà, la miseria, la disoccupazione, l'analfabetismo, le lotte politiche e sociali, i costumi; ma anche i generi letterari utilizzati, l'attività degli uomini di cultura, delle associazioni presenti sul territorio ed il loro impegno a favore di un possibile riscatto umano e civile. La stampa,

nello sforzo di recepire il fenomeno della società calabrese nelle sue radici profonde, rifletteva uno dei più significativi aspetti della sua struttura economico-sociale: la mancanza di vita associata e, quindi, l'assenza di associazioni e di partiti politici, organismi tipici della vita moderna².

Questa fioritura di periodici, in un periodo della storia contemporanea connotato da forti condizioni di depressione causate dall'assenza di attività lavorative e dal conseguente fenomeno migratorio, nasce dalla consapevolezza di alcuni intellettuali appartenenti alla classe medio-alta di dover informare i cittadini delle reali condizioni sociali del territorio d'appartenenza, e di formare le coscienze per affrontare meglio una nuova stagione sociale.

Quello che si profila non è un giornalismo espressione di potere, ma una stampa di opposizione, di alternativa sociale, di denuncia dei soprusi e delle an-

gherie commessi continuamente a danno dei cittadini più deboli. I servizi apparsi sui giornali fotografano realisticamente le problematiche emergenti a cavallo dei secoli XIX e XX. Ed è attraverso la cronaca spicciola, unitamente a quella nazionale ed estera, è da questa straordinaria sintesi che nasce la vera vitalità e l'interesse di questi periodici che, a volte, proprio perché non legati al potere, conoscono una breve stagione.

La vicenda del giornalismo calabrese, in generale, fu un fenomeno politico-culturale (ma, se si vuole, anche occupazionale) di straordinaria portata, se si considera che tra il 1890 e il 1915 nella regione venivano pubblicati ben 217 periodici³. E nonostante i giornali socialisti rimanessero nell'alveo della lotta tra gruppi elitari (di chi possedeva, cioè, gli strumenti di decodificazione del linguaggio scritto), in mancanza di altri interlocutori (istituzionali o meno) segnarono, comunque, l'unica forma di dibattito presente sul territorio calabrese.

In questo quadro, è interessante ripercorrere le vicende del periodico “La Lotta” che ha avuto il merito, come del resto anche altri giornali del periodo, di sollevare problemi fondamentali per la società calabrese; di aver sensibilizzato parte dell'opinione pubblica ad interessarsi delle questioni locali e di togliersi di dosso l'abito della rassegnazione.

“La Lotta”: attività politica e impegno sociale. Le corrispondenze

Pubblicato a Melito nella tipografia di Adamo D'Andrea, il quindicinale, che aveva per sottotitolo la dicitura *Organo del Partito Socialista Calabrese*, durò dal 31 ottobre 1903 al 15 gennaio 1905. “La Lotta” era stata una mutazione del periodico “La Frusta”, nata dalla discordia dei socialisti reggini che vide contrapposte proprio sulla questione della stampa, le sezioni di Reggio e Palmi a quelle della provincia. L'impaginazione era quella tipica del periodico, disposta cioè su quattro colonne in quattro pagine. La redazione era formata dagli avvocati Vincenzo Asprea, Eugenio

¹ Cfr. N. Criniti, *La stampa politica di Reggio Calabria e provincia (1860-1926)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007; D. Romeo, *La stampa periodica in Calabria tra '800 e '900. I periodici del Circondario di Gerace*, AGE, Ardore M., 2007.

² M. Mafrici, *La stampa a Reggio Calabria e provincia nel periodo giolittiano (1890-1915)*, in *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'Età contemporanea* (Atti del I convegno di studio - Reggio Calabria 1-4 novembre 1975), p. 221.

³ Cfr. N. Criniti, *Stampa politica calabrese tra '800 e '900*, in *Attività produttive e dinamiche socio-culturali in Sicilia in età moderna e contemporanea* (a cura di L. Chiara), Aracne, Roma, 2006, p. 147.

Bova, Ermenegildo Minici e Luigi Tropeano, dal Dott. Francesco Malgeri e dall'Ing. Giosefatte Tedeschi. Il direttore responsabile era Pasquale Namia, mentre il gerente responsabile Vincenzo Puntoriere; gruppo che nell'editoriale di apertura non esita a definirsi «la parte più eletta e più sana del proletariato intellettuale calabrese»⁴. Pasquale Namia, in quello che si può definire un manifesto programmatico, preannunciava con l'articolo di fondo *Riprendiamo il lavoro* una

lotta tenace e gagliarda, come in passato, contro tutti i sistemi di oppressione e sfruttamento che, auspice il dio capitale, imperano adesso nel mondo; sarà una lotta aspra, ostinata in specie contro i pirati che scorrazzano nei nostri pubblici consessi dove saccheggiano impunemente il patrimonio del pubblico; contro i banditori della politica quattrinaia e del tornaconto personale che asservisce e corrompe; contro il loiolismo spiritualistico che fiacca lo spirito ed imprigiona la coscienza; contro i prepotenti rivestiti di pubblica autorità, contro i politicasti, i farabutti, i borsaioli che saccheggiano nella nostra diletta e infelice Calabria⁵.

L'obiettivo principale era, dunque, diffondere le idee socialiste e formare le coscienze, raccogliere proseliti per guidarli sulla via del benessere sociale.

Avulso da "accomodamenti" e da "pietose tolleranze", il gruppo di socialisti, debole di numero ma "intellettualmente ed onestamente forte abbastanza", si riproponeva da una parte di bonificare il partito da pregiudizi e da incongruenza interne, e dall'altra di sferrare una battaglia contro le ingiustizie sociali.

Anche se il direttore non specificava il gruppo o le persone cui era rivolto il messaggio, si delineava chiaramente il contrasto nato all'interno della borghesia progressista per chi doveva prendere il comando del partito socialista a Reggio e provincia.

Una sfida interna che sembra aver poco da spartire con il desiderio di elevazione sociale, economica e culturale dei ceti diseredati cui si rivolge la propaganda socialista, scontandosi forse una tradizionale ambivalenza (conduzione borghese del partito dei proletari) di tutta la storia socialista nazionale⁶.

Il periodico offriva rubriche sull'attività partitica non solo a livello provinciale e regionale, ma anche nazionale. Le colonne erano occupate da fatti di cronaca, spazi pedagogici e sulla quarta pagina veniva

collocata la pubblicità. Sempre nel primo numero Nicola Palaia manifestava il degrado della regione Calabria, nella quale trovava posto

il metodo criminoso dello spadroneggiare di una camorra imperante, la *protezione* e il *favore* dell'*amico* autorevole (...) indispensabili sostituiti di ogni iniziativa onesta e di qualunque dignità personale e collettiva⁷.

Palaia documentava l'assenza di coscienza di se stessi, della dignità umana nella classe borghese che non lesinava raccomandazioni e praticava il mercimonio: «così si crea quello stato di cose nella vita etica di un paese che sconforta i buoni, gli onesti, i meritevoli»⁸.

Il giornale aveva avuto importanti collaborazioni con la fiorentina Leda Rafanelli Polli⁹, la socialista romana Laura Brigdman; lanciato *scoop* come l'inchiesta nell'Ospedale civile di Reggio e la campagna contro l'Amministrazione provinciale reggina.

Franco Geri col suo servizio dal titolo *Le macchine e la terra e le origini del socialismo* ricordava la figura dell'inglese Middleton che era stato il primo ad introdurre nella sua contea la trebbiatrice, che però non adoperò mai perché i contadini del luogo si ribellarono e lo minacciarono di morte. Non perché fossero degli stupidi, perché magari preferivano essere esposti per lunghi periodi al sole ai pericoli dell'insolazione. Semplicemente i contadini inglesi avevano intuito che, soppiantando il lavoro di centinaia di braccia, la macchina avrebbe causato disoccupazione. Ecco perché, affermava Geri, intorno alla macchina nacque il socialismo.

Il socialismo, spiega, e pare di sentire Engels, è la lotta

tra il popolo che deve vivere del lavoro delle sue braccia e la *macchina* che glielo toglie; è la lotta tra il popolo che per vivere deve col lavoro delle sue braccia ricavare i prodotti della *terra* e chi una porzione di essa s'appropriò; è la lotta tra chi, pur lavorando continuamente si trova sempre nella più squallida miseria e chi pur non lavorando e non avendo mai lavorato gode l'agiatazza e la ricchezza non solo, ma può disporre dell'esistenza dei lavoratori dando

⁷ "La Lotta", a. I, n. 1, 31 ottobre 1903, p. 2.

⁸ *Ibidem*.

⁹ È stata una politica anarchica e scrittrice, esponente dei futuristi di sinistra. Per un maggiore approfondimento vedasi il *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (a cura di M. Antonioli, G. Berti, S. Fedele, P. Iuso), II, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2004.

⁴ "La Lotta", a. I, n. 1, 31 ottobre 1903, p. 1.

⁵ *Ibidem*.

⁶ N. Criniti, *La stampa...*, cit., p. 307.

o togliendo a questo i mezzi per vivere¹⁰.

Questo diritto veniva garantito dal padrone, dalle leggi e dalle usanze. Geri ancora si chiedeva chi era l'autore di queste leggi e chi era preposto a sanzionare tali usanze. Risposta: i parlamentari per mezzo del potere giudiziario.

I socialisti anche tramite il giornale cominciavano a prepararsi per le elezioni parlamentari. L'invito ai calabresi era quello di “agitarsi ed agitare”, scuotendo, persuadendo e incoraggiando i compagni a combattere efficacemente la “buona battaglia”. Pasquale Namia, facendosi ancora una volta interprete dei sentimenti socialisti ripeteva: «è tempo che la Calabria oppressa e travagliata, si desti al soffio dei tempi nuovi e si schieri con atteggiamento fiero e risoluto contro i suoi oppressori»¹¹.

Una costante del giornale sarà la questione dell'amministrazione sanitaria, dovuta probabilmente alla presenza in redazione di molti medici. Articoli venivano dedicati all'organizzazione dei medici¹², alla cassa pensione e agli stipendi¹³ a cui si aggiungeva anche alcuni servizi sui laboratori sanitari d'igiene consorziali e provinciali¹⁴, e quelli sulla nuova legge sanitaria¹⁵.

Pasquale Namia non risparmiava critiche nemmeno per Edoardo Scarfoglio, il fondatore de “Il Mattino”, reo di aver appoggiato i governi Zanardelli e Giolitti; messo all'indice in quanto facente parte della cosiddetta schiera degli “scribi salariati”.

Ovviamente le notizie nazionali rimbalzavano anche nel nostro giornale, come la condanna di Giovanni Bettolo, ex ministro della marina, sostenitore delle acciaierie di Terni e dei grandi industriali di Genova, a sua volta protetto dai medesimi imprenditori e dal prefetto Garroni. Nel suo *j'accuse*, Namia scriveva che grazie a loro Bettolo «poté essere preposto due volte alle cose della Marina da guerra, per la quale si profusero e si profondono tanti milioni, senza che l'Italia»¹⁶ si abbia ancora una flotta. “Giustizia di classe!” aveva esclamato il direttore de L’“Avanti” Enrico Ferri¹⁷ allorquando il presidente del Tribunale

di Roma aveva sentenziato la condanna. La campagna era stata portata avanti anche dal suo giornale con l'obiettivo di scoprire i “terribili cancri dello Stato”. Nonostante ciò, alcuni giudici avevano decretato la condanna di Ferri definito da Namia “atleta della penna e della parola”, impegnato per il trionfo della pubblica moralità.

Nell'articolo *Socialismo popolare* l'ingegnere Giosafatte Tedeschi operava un'accorta analisi sociale, affermando che uno dei fenomeni più interessanti della collettività borghese di allora era stata la rapida, quanto sbalorditiva creazione di enormi fortune. Il borghese era un nuovo tipo di capitalista, dotato di furbizia e di “abilità a saper fare”¹⁸; elementi che gli avevano consentito di arrivare alla ricchezza, diversamente da migliaia di lavoratori autentici che logoravano la loro esistenza in continue e snervanti fatiche.

Il neocapitalista prendeva la metà delle produzioni agricole, duplicava l'interesse in caso di mancata consegna del genere dovuto, comprava per un quarto o per il quanto del valore reale i beni del debitore se non era in grado di pagare, monopolizzava i commerci di un intero paese, dettava le proprie leggi sui pesi e sulle misure. Eppure, notava Tedeschi, queste persone che riducevano alla miseria intere famiglie, godevano l'impunità a dispetto di chi, magari, rubava un pane per sopravvivere cui venivano comminate pesanti pene detentive.

Nelle piazze del litorale jonico si alternavano frequentemente i comizi di propaganda socialista. Il giornale commentava positivamente la notizia proveniente da Brancaleone sulla ricostituzione della *Lega dei contadini*. Da Roghudi veniva denunciato lo stato di abbandono in cui versava quel territorio. I contadini erano costretti a fare le valigie ed emigrare perché, si legge, “la miseria è grande, lo squallore immenso!”. Il riferimento era anche alle mancanze di strade e di ponti sul fiume Ammendolea che ogni anno durante le piene causava numerose vittime. Duro il commento contro un governo latitante. Per la mancanza di infrastrutture, il legname che poteva essere manifatturato e utilizzato era perduto per la mancanza del trasporto. Noci, castagne, olio ed altre derrate non avevano nessun valore per la mancanza di un commercio, e quel poco danaro che veniva ricavato non era nemmeno sufficiente per pagare le imposte allo Stato.

Dai consigli comunali a quelli provinciali, tutto

socialista, del quale capeggiò la corrente integralista, diresse dal 1900 al 1905 il giornale “L'Avanti!” in seguito all'abbandono di Leonida Bissolati.

¹⁸ Con ciò alludendo alla frode, alla truffa e all'attività di usuraio che poteva giungere fino al 30 per cento all'anno o, a volte, al mese.

¹⁰ “La Lotta”, a. I, 15 novembre 1903, p. 1.

¹¹ *Ibid.*, p. 2.

¹² Cfr. il n. 2 del 15 novembre e il n. 3 del 29 novembre 1903.

¹³ “La Lotta”, a. II, n. 16, 16 ottobre 1904 e a. III, n. 1, 15 gennaio 1905.

¹⁴ *Ibid.*, a. II, n. 3 del 5 marzo 1904.

¹⁵ *Ibid.*, a. II, n. 4 del 19 marzo 1904.

¹⁶ *Ibid.*, a. II, n. 2, 20 febbraio 1904, p. 1. Giovanni Bettolo, fu Ministro della Marina del Regno d'Italia nei Governi Pelloux II, Zanardelli e Sonnino II.

¹⁷ Deputato dal 1886 prima per il partito radicale, poi per quello

“langue e intristisce”. Le cause erano ravvisate nella trascuratezza da parte del governo e nello spirito essenzialmente retrivo dei rappresentanti al Parlamento, nella completa «assenza di una borghesia calabrese colta, onesta e illuminata e soprattutto nell’assenteismo e nell’indifferenza più vergognosa del ceto basso e del ceto medio»¹⁹.

La colpa della borghesia fondiaria calabrese, che Namia definiva “feudale, autocratica e pinzochera”, sarebbe stata quella di non aver rinunciato alle vecchie “costumanze”, godendo a piene mani dei privilegi e dei favori dello Stato e della Chiesa. Una borghesia caratterizzata da una posizione simile a quella dei giannizzeri, posta a guardia del “più stupido conservatorismo italiano”. Il ceto medio, che avrebbe dovuto rivestire il ruolo di arbitro assoluto tra il vecchio mondo “infrollito” e il nuovo, subiva «supinamente e con *stoica rassegnazione* i continui strappi di carne che il fisco, l’usura, il debito ipotecario fanno al suo corpo già macilento»²⁰.

Il governo, cui non giungeva né direttamente dai rappresentanti parlamentari né dalla “massa” l’eco delle miserie, trattava la Calabria alla stregua dei popoli conquistati poiché non garantiva «neppure l’uso delle libertà patria»²¹. Soltanto il socialismo, affermava Namia, poteva operare il “miracolo della guarigione” nella “immensa palude sociale calabrese” con un popolo demoralizzato, depresso, afflitto dalla miseria e dallo sconforto. Il direttore de “La Lotta” era convinto che la rilassatezza delle classi dominanti in Calabria avrebbe favorito la penetrazione delle idee socialiste con più facilità. Conseguentemente dichiarava guerra al parassitismo, «a cominciare dai così detti onorevoli che cambiano la livrea ad ogni cambiamento di ministero e giù giù fino ai proconsoli che scorazzano nelle nostre province, al prete che in nome di Dio smunge dalla tasca del misero l’ultimo quattrino»²².

Nella “Cronaca”²³ venivano riportati gli eventi più significativi provenienti dall’Italia. I contadini di Portomaggiore avevano proclamato uno sciopero perché il proprietario non aveva accettato il patto colonico fra “L’Unione Capitale e Lavoro” e la rappresentanza degli operai. Sul posto era intervenuta come al solito la forza pubblica cui il proletariato aveva opposto un’eroica resistenza.

A causa di un ingiusto licenziamento di quattro operai, il giornale registrava uno sciopero degli

sterratori nella ferrovia di allacciamento col porto presso Rivarolo. Anche in questo caso si evidenziava la straordinaria solidarietà dei lavoratori e la simpatia manifestata dalla popolazione che biasimava, d’altro canto, l’impresario per il suo comportamento vessatorio.

Il Comune di Bracciano, a conduzione socialista, veniva sciolto per la seconda volta in quanto nella sala consiliare il ritratto del re era stato sostituito con quello del Ferri. Ma secondo il cronista si era trattato di un frainteso.

Un’iniziativa di vasta portata sociale era stata intrapresa in tutta Italia per ottenere il diritto del riposo festivo, in previsione della discussione alla Camera dell’importante riforma.

Il giornale costituiva un’indubbia cassa di risonanza degli avvenimenti mondiali destinati a raggiungere sia gli intellettuali che le classi medio-basse. Era un modo per tenere alto l’interesse verso tematiche caratterizzanti l’ideologia socialista, in quanto la conoscenza delle notizie internazionali combinate con gli accadimenti in campo nazionale facevano intravedere ai lettori l’“universalità” della lotta socialista, laddove emergevano conflitti tra classi sociali.

In quest’ottica, da Losanna veniva riportato lo scontro tra gli operai falegnami e i loro datori di lavoro. Un invito a rifiutare la partecipazione ai conflitti proveniva dai socialisti di Barcellona, in occasione della guerra russo-giapponese in cui migliaia di vittime proletarie sarebbero state immolate per la «tracotante ingordigia del *cannibale* russo e degli interessi sciiovinistici giapponesi»²⁴.

In Italia, a Venezia, la resistenza ad oltranza era stata annunciata da mille operaie addette alla lavorazione del tabacco che ottennero l’allontanamento dalla fabbrica del direttore Raveggi, qualificato inetto, provocatore e prepotente.

Il giornale rivolgeva un pensiero alla Comune di

²⁴ *Ibid.*, p. 3. La guerra russo-giapponese (1904-1905) fu un conflitto estremamente sanguinoso, scaturito dalle ambizioni imperialistiche dell’Impero Russo e del Giappone nella Manciuria e in Corea. Nonostante avesse un esercito più numeroso di quello giapponese, la Russia subì pesanti sconfitte. La rivoluzione del 1905 mise a dura prova la stabilità del governo russo che preferì negoziare una pace che le permettesse di concentrarsi sulle questioni interne. La Russia dovette cedere al Giappone la metà meridionale dell’isola di Sakhalin (che ritornerà nei loro possedimenti nel 1952 dopo la Seconda Guerra Mondiale), rinunciare al controllo della base navale di Port Arthur e della penisola circostante, e ritirarsi dalla Manciuria riconoscendo la Corea come una zona di influenza giapponese. Il Giappone si sarebbe annesso la Corea nel 1910 scatenando le proteste internazionali. Fu questa una delle prime vittorie dell’era moderna di uno stato asiatico su uno occidentale. Il Giappone grazie a questa sua importante vittoria rafforzò il suo prestigio e cominciò ad essere considerato una Grande potenza moderna.

¹⁹ “La Lotta”, a. II, n. 2, 20 febbraio 1904, p. 1.

²⁰ *Ibid.*, n. 3, 5 marzo 1904, p. 1.

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibid.*, a. II, n. 3, 5 marzo 1904, p. 1.

²³ *Ibid.*, p. 3.

Parigi, di cui si celebrava il 33mo anniversario, il governo rivoluzionario popolare e operaio istituito dal popolo parigino dopo la rivoluzione scoppiata il 18 marzo 1871 in seguito alla sconfitta francese a Sédan. La riflessione di Namia si concentrava sull'esecuzione capitale dei 20.000 patrioti Comunardi e sull'arresto di altri 38.000 francesi²⁵.

In vista del Congresso nazionale del partito socialista di Bologna, in programma dall'otto all'undici aprile 1904, il giornale aveva designato come suo rappresentante il collaboratore Antonio Bulgheri, il quale si incaricava di inviarne articoli e impressioni²⁶.

Quanto fosse sviluppato il senso di solidarietà fra gli operai lo si poteva leggere in una serie di eventi registrati nella solita “Cronaca”.

Una batteria di scioperi scoppiò in tutte le parti dello Stivale. In evidenza risalta la manifestazione degli operai delle vetreria Nardi di Colle Val D'Elsa (Siena). La Ditta, boicottata alla grande, era alla vana ricerca di krumiri e, attraverso il giornale, i socialisti calabresi manifestavano la loro solidarietà agli operai.

Nel frattempo, per l'ingiustificata punizione inflitta a 74 tornitori dell'Arsenale di Amarina, gli operai arsenalotti di Spezia avevano decretato uno sciopero di tre giorni. Il conflitto fu ricomposto dal competente ministero con la revoca della punizione, data l'urgenza dell'allestimento della nave Regina Elena. Il cronista faceva notare ai lettori che la mancata risoluzione del conflitto avrebbe provocato lo sciopero generale di tutti i dipartimenti, «perché gli arsenalotti italiani sono mirabilmente organizzati»²⁷.

A causa del licenziamento di un mugnaio della ditta Fodale di Trapani, circa 200 operai si erano posti in sciopero. In seguito al minacciato licenziamento in altre fabbriche di quegli operai che non avrebbero voluto abbandonare le *Leghe* di resistenza, i pastai decisero di disertare il lavoro in segno di solidarietà con i compagni.

A Cagliari era scoppiato lo sciopero fra le sigaraie, mentre una lotta molto significativa si svolgeva nei paesi della bonifica del Polesine. Mille operai cercavano di liberarsi dalle maglie degli “ingordi” cottimisti. Nemmeno l'arresto provocatorio dell'operaio Arturo Prunetti e del delegato della federazione Teodoro Monicelli avevano fermato i salariati intenzionati a difendere i loro diritti. Erano state registrate ben cinque conferenze tenute da Ferri a Trieste che avevano suscitato un vastissimo successo.

Una vertenza che durava da più di una settimana

²⁵ “La Lotta”, a. II, n. 4, 19 marzo 1904, p. 1.

²⁶ Il congresso bolognese fu determinante per la storia del socialismo italiano che vide la vittoria delle correnti massimaliste.

²⁷ “La Lotta”, a. II, n. 4, 19 marzo 1904, p. 3.

dei ferrovieri di Buenos-Aires fu chiusa a favore degli operai argentini. In Spagna, a Valladolid, a causa della disoccupazione e della grande miseria che travagliava la classe lavoratrice, vi erano stati grandi disordini e dimostrazioni pubbliche. Gli operai al grido di “vogliamo pane e lavoro” e con le bandiere nere percorsero le vie della città assalendo e svaligiando un negozio d'armi, saccheggiando la casa del sindaco e venendo in un serio conflitto con la forza pubblica.

Il giornale tra le firme più importanti annoverò quella di Camillo Prampolini²⁸. Con un articolo di fondo, il famoso sindacalista ribadiva la prospettiva utopistica del perseguimento della proprietà collettiva: momento storico in cui avverrà «la cessazione del furto e della spogliazione che oggi pochi privilegiati esercitano ed hanno diritto ad esercitare a danno di tutti»²⁹. Prampolini auspicava la vittoria del proletariato sulla borghesia, alla quale doveva essere tolta la proprietà dei mezzi di produzione nell'interesse di tutti. *Salus populi suprema lex est*. Prampolini, parafrasando Marx, era categorico: «se la proprietà privata è ingiusta, se è dannosa, se è incompatibile colla libertà della classe lavoratrice costituente la grandissima maggioranza dei cittadini (...) non vi è dubbio che deve essere abolita»³⁰.

I socialisti ritornavano su un argomento da “accademia”: la “Questione Meridionale”. Francesco Malgeri con grande acume e lungimiranza, a poco più di 40 dall'Unità d'Italia, era profondamente convinto che «mai alcuna salvezza ci potrà pervenire dal governo nostro, se noi, da noi stessi e sul serio non vorremo provvedere al nostro avvenire»³¹.

L'attento commentatore ravvisava come la radice del male risiedesse nella diffidenza della popolazione del Mezzogiorno, nella sua sottomissione al clero, nell'avvilimento della propria dignità dinanzi alla boria dei latifondisti e nella opposizione a qualunque idea di progresso: tentativi di consorzi agrari, di cooperative, tutto ciò aveva la vita di un giorno. Le associazioni politiche, che potevano *in nuce* spingere i cittadini a tutelare i propri diritti, diceva sostan-

²⁸ Camillo Prampolini nel 1886 fondò il periodico “La Giustizia”, che direbbe fino alla sua soppressione nel 1925. Nel 1892 fondò il periodico “Lotta di classe. Giornale dei lavoratori italiani”, cui collaborarono fattivamente Filippo Turati e Anna Kuliscioff. Sempre in quell'anno fu tra i fondatori del Partito dei Lavoratori Italiani, che dal 1895 assunse il nome di Partito Socialista Italiano, nel quale rappresentò l'ala gradualista. Nel 1922 con Filippo Turati e Giacomo Matteotti fondò il Partito Socialista Unitario (PSU). Con l'avvento del Fascismo fu costretto a ritirarsi dalla vita politica.

²⁹ “La Lotta”, n. 8, 1904, p. 1.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

zialmente Malgeri, finivano per diventare proprietà privata: «si percorra da un capo all'altro questo derelitto Mezzogiorno e si resterà meravigliati nello scorgere ancora tuguri intorno alle case immense che ricordano i castelli di un tempo»³², ed accanto plaghe immense che ospitano la malaria sterminatrice. I covoni d'oro di Sibari e Crotona «diventano miti e non bastano per sfamare la Calabria. Sentiremo bei comizi, si sventoleranno le bandiere, si annunceranno buoni propositi ma poi tutto finirà in una bolla di sapone»³³.

Per iniziare il rinnovamento morale e materiale, secondo Malgeri occorre innanzitutto far convergere nel Meridione i capitali nazionali e stranieri, investendoli in costruzione di strade e ferrovie per migliorare i commerci e le comunicazioni; poi favorire gli allacciamenti di fiumi e favorire i rimboschimenti. Ma fino a quanto, ribadiva, «il governo toglierà i soldi dai nostri concittadini, nella maniera fiscale di oggi, e sino a quando li spenderà nella maniera che tutti sanno, qualunque promessa a favore del Mezzogiorno (...) sarà specchio per le allodole»³⁴.

Qualsiasi riforma, poi, non poteva prescindere dalla diffusione tra i contadini dell'istruzione elementare, con la creazione di scuole nelle campagne, della refezione, e con la distribuzione gratuita dei libri per venire incontro ai bambini più poveri.

Nel giornale ancora una volta non scarseggiavano notizie provenienti dall'Italia e dall'estero. Dal Piemonte il Consiglio generale della Federazione regionale agricola aveva indetto lo sciopero generale dei "mondarisi" che chiedevano un miglioramento di salario ed una diminuzione di ore di lavoro.

I lavoratori di S. Ambrogio (Verona) avevano ripreso a lavorare dopo 15 giorni di sciopero, avendo ottenuto la diminuzione oraria da 12 a 9 ed un aumento di salario del 40%. Risultati analoghi si erano ottenuti dai minatori di Battaglia (Padova).

In varie parti d'Europa si registravano focolai di rivolte e di agitazioni operaie. Dalla Russia arrivò la notizia che il treno imperiale dello zar Nicola era stato fatto oggetto di un attentato, mentre il giornale clandestino *Vosstanie* (La Rivolta) invocava la vittoria.

A Odessa era intanto avvenuta una grande dimostrazione rivoluzionaria ad opera di studenti ed operai che gridavano "Abbasso la Russia! Dateci la libertà!" ingaggiando un conflitto a fuoco con i cosacchi. Il resoconto fu di 45 morti tra operai e studenti e 5 fra le file dei cosacchi. Molti furono i feriti.

In Germania i socialisti manifestarono contro la

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

levata di scudi dei reazionari intenzionati a togliere il suffragio universale.

A Madrid, come a Marsiglia e a Berlino, gli operai erano in sciopero.

Ed è ancora Edoardo Scarfoglio ad essere oggetto di una pesante critica per aver chiamato dalle colonne dell'"Ora" di Palermo i collaboratori de "La Lotta" *delinquenti*, quali presunti responsabili morali della prigionia di Raffaele Palizzolo³⁵. Dal giornale il Dott. Tiberio Evoli si scagliava contro il

pennivendolo più lercio (...). Lui che per speculazione giornalistica sposò una donna, che aveva atrocemente vituperata, chiamandola perfino il *calamaio del Fracassa*, e che poi si abbandonò per andare dietro ad un'etera da palcoscenico; lui che fu sorpreso a truffare le Ferrovie, viaggiando con biglietti falsi; lui che vende la sua prosa a un tanto la linea, mettendola a servizio delle amministrazioni più camorristiche e dei ministeri più reazionari; lui che fu sempre l'apologista di Casale, Summonte, Rosano e Nasi e di tutti i ladri e grandi succhioni scoperti dai socialisti colle mani nel pubblico denaro! Da Napoli – dove divorò Matteo Schilizzi, e dove il nostro Arturo Labriola lo fece zittire rovesciandogli addosso la storia di tutti i suoi delitti e le sue turpitudini – è passato a Palermo per distillare sull'*Ora* il fetido secreto del suo cervello in dissoluzione³⁶.

L'impegno politico degli attivisti socialisti sul periodico, volto a sensibilizzare l'opinione pubblica, era sempre visibile. Un articolo dal titolo *Libertà alle vittime del '98*, firmato dal comitato pro-vittime politiche, dava voce ai reclusi politici di Minervino Murge e di tanti altri paesi riportati in rubrica sul giornale, i quali, anziché essere liberati, venivano tratti nelle patrie galere col pretesto di una condanna per reato comune. Erano, dunque, in questo caso, i contadini affamati della desolata Puglia preposti «come pasto dell'odio insaziabile, in frenabile del capitalismo»³⁷.

³⁵ Raffaele Palizzolo, parlamentare nazionale negli anni a cavallo fra il XIX e il XX secolo, fu implicato in operazioni di borsa fatte con soldi altrui e per rapporti con la mafia. Ma principalmente fu accusato di essere stato il mandante dell'omicidio del marchese Emanuele Notarbartolo, avvenuto il 1° febbraio 1893. Nel 1901 venne giudicato colpevole e condannato quale mandante dell'omicidio, ma nel 1905 fu assolto dalla Corte d'Assise di Firenze per insufficienza di prove.

³⁶ "La Lotta", a. II, n. 12, 31 luglio 1904, p. 1.

³⁷ *Ibid.*, p. 2. Una grave carestia si era abbattuta nel 1897 a Minervino Murge e coloro che svolgevano il ruolo di mediatori si arricchirono in breve tempo, comprando anticipatamente tutto il grano in inverno che rivendevano in estate a prezzi lievitati. Fra questi mediatori vi era Battista Barletta. Il 1° maggio 1898 la

L'avvenimento politico più saliente dell'agosto 1904 era stato sicuramente il Congresso socialista di Amsterdam, e la redazione del giornale in un entusiasmante articolo di fondo, assicurava che «l'Internazionale proletaria si affermava poderosamente contro l'Internazionale capitalistica»³⁸. Tutti gli stati d'Europa avevano una rappresentanza socialista e delegati erano pure convenuti dall'Africa e dall'Estremo Oriente; uno spettacolo che attestava di quanta forza disponesse l'ideologia che aveva conquistato gente d'ogni latitudine e che aveva accomunato anche

nazioni fino a ieri in armi tra loro per montature patriottarde o sciocco spirito di *révanche*, che stringe in un sol fascio uomini che tra loro non si conoscono (...). Francesi e tedeschi dimenticarono ad Amsterdam il '70 e le insipienze dei loro generali; italiani e austriaci dimenticarono il '66 e la viltà dei nostri diplomatici; russi e giapponesi nella fraterna stretta di mano di Plekanoff e Katayama, mentre il congresso plaudiva freneticamente, dimostrarono al mondo civile come la fede socialista soltanto può estirpare dall'anima umana quello spirito di violenza e di rappresaglia³⁹.

Dopo aver annunciato il Congresso nazionale dei rappresentanti zionali dell'Associazione nazionale medici condotti, in programma a Firenze il 12 gennaio 1905, con l'articolo *I medici e le clientele politiche in Calabria*, Tiberio Evoli denunciava il sistema clientelare di nomina dei medici ospedalieri, basato sulle preferenze di fazione e senza nessun criterio di equità e di giustizia. Una pratica elevata a sistema, paragonata alla «lebbra, che vizia e deforma tutte le pubbliche

folla esasperata per l'incessante aumento del prezzo del cereale, insorse: il municipio fu incendiato, dopodiché venne assaltata l'abitazione del Barletta, ritenuto principale responsabile della penuria del pane, il quale sparò sulla folla che a sua volta reagì irrompendo nella sua casa massacrandolo. Il popolo era intenzionato a bruciare le abitazioni di altri proprietari. Il dott. Giovanni Brandi temendo il peggio, sparò un colpo di fucile uccidendo un contadino. Preso dalla folla fu anch'egli ammazzato. Le forze dell'ordine e l'esercito assediaron il paese e centinaia di uomini furono trascinati nelle prigioni. Le libertà costituzionali garantite dallo Statuto Albertino furono sospese con lo scioglimento del Consiglio comunale. Il processo che si tenne a Trani vide centinaia di contadini sottoposti ad un apparato di giustizia repressivo minando pene molto pesanti. La responsabilità degli avvenimenti venne addossata ai socialisti, ma si trattò invece di una ribellione spontanea in cerca di giustizia sommaria, come cercò di chiarire l'avvocato Giacinto Francia che si assunse l'arduo compito della difesa degli incriminati.

³⁸ “La Lotta”, a. II, n. 14, 28 agosto 1904, articolo *Il Congresso di Amsterdam*, p. 1.

³⁹ *Ibidem*.

amministrazioni nel Mezzogiorno d'Italia»⁴⁰. E come se sentissimo oggi le continue esternazioni di giovani professionisti che rimangono in attesa di lavoro, Evoli affermava:

È ormai cosa risaputa che le cariche più ambite e i posti meglio remunerati non sono occupati da coloro che eccellono per preclare virtù della mente e del cuore, ma da quanti, smarrendo ogni senso di dignità, si aggiano al carro delle clientele locali, dividendone i pericoli, le responsabilità... e i vantaggi. Ad ogni favoritismo che vien perpetrato, si leva un sommesso ed indistinto mormorio di riprovazione, ma è assente la fiera rampogna collettiva che insorge in nome del diritto conculcato; anche i... non arrivati finiscono coll'acquetarsi, aspettando che l'altalena dei partiti, nella sua alterna voce di disfatte e di vittorie, pareggi la partita⁴¹.

L'antigiolittismo

A livello nazionale, all'interno del partito nei primissimi anni del Novecento ebbe successo l'indirizzo riformista, favorito dal passaggio delle forze dell'Estrema con le parti più progressiste della borghesia liberale; atteggiamento che comporterà una convergenza di idee intorno al programma minimo e alla questione del “ministerialismo”.

I giornali antigiolittiani in questo frangente furono più numerosi di quelli filogiolittiani, rispecchiando così un trend della società calabrese verso forme politiche alternative ad un governo poco sensibile allo sviluppo del Sud. La frattura economica e sociale che si era creata dopo l'Unità d'Italia galoppava in un crescendo inarrestabile, e il Mezzogiorno veniva identificato come un serbatoio di risorse umane da utilizzare all'occorrenza.

In particolare, i periodici del capoluogo reggino rappresentavano l'elettorato delle due opposte fazioni dei *tripepini* che appoggiavano la famiglia Tripepi di tendenza liberale o moderata e antigiolittiana, e dei *camagnisti*, seguaci di Camagna, ovvero liberali democratici filogiolittiani.

L'antigiolittismo fu cavalcato dai cosiddetti intransigenti che nella provincia ebbero il suo mentore in Pasquale Namia e a Reggio in Giuseppe Mantica. Namia nel 1903 dalle colonne de “La Lotta” metteva in evidenza la stagnazione economica e delle riforme del governo Zanardelli, nonché la politica di violenza

⁴⁰ “La Lotta”, a. III, n. 1, 8 gennaio 1905, p. 1.

⁴¹ *Ibidem*.

applicata contro i lavoratori⁴². La posizione non era cambiata, secondo il melitese, con Giolitti, che aveva favorito l'affarismo bancario e la concussione del potere giudiziario⁴³. Namia, con il solito *aplomb*, invitava il popolo alla difesa degli interessi della classe dei lavoratori⁴⁴ contro un governo che esercitava una funzione prevalentemente fiscale⁴⁵, finalizzata essenzialmente a corroborare lo sviluppo del Nord Italia.

A fianco di Namia si schiererà sempre il gioiosano Nicola Palaia che attaccherà a più riprese il Consiglio provinciale e i Municipi per denunciare corrotti e corruzione e la crescente esosità fiscale.

Palaia era convinto che il Mezzogiorno, «vinta la secolare accidia e superata l'ignoranza clericoborbonica»⁴⁶, avrebbe raggiunto benessere e redenzione attraverso un continuo processo di penetrazione del messaggio socialista nel circuito delle masse che si sarebbe materializzato concretamente nel ripudio delle clientele, aborrendo i vincoli di interesse. Non per nulla, in un box sottostante al suo articolo veniva riportato un pensiero di A.S. Novaro:

Dall'applicazione pratica del Socialismo, noi ci ripromettiamo *la rigenerazione dell'umanità*; vale a dire lo sviluppo libero, universale, armonico e prodigiosamente fecondo delle più nobili energie umane che l'attuale iniquo regime economico soffoca e uccide in culla; e la conquista per parte di tutti di un eccelso ideale artistico, intellettuale e morale⁴⁷.

Intanto, il dottor Francesco Malgeri constatava amaramente che il 1903 era trascorso senza nessuna novità sui cambiamenti sperati per le province del Mezzogiorno; una speranza che derivava dall'impegno del presidente del Consiglio Giolitti sottoscritto in Parlamento a favore degli insediamenti industriali nel Sud. Inutile anche il lavoro delle Commissioni inviate nelle province meridionali che studiando e riferendo avevano solo provocato, scriveva Malgeri, "promesse dall'alto ed agitazioni dal basso".

Il periodo di recessione economica contribuì all'aumento della tensione sociale e politica, e spesso le forze dell'ordine erano autorizzate a caricare la folla. Giolitti, appena eletto presidente del Consiglio⁴⁸, affrontò il

⁴² "La Lotta", 15 novembre 1903, p. 1.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ "La Lotta", a. I, n. 3, 29 novembre 1903, p. 1.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Del periodo oggetto di questo studio ricordiamo due governi Giolitti: il primo dal 3 novembre 1903 al 18 ottobre 1904, e il secondo dal 30 novembre 1904 al 12 marzo 1905.

diffuso malcontento derivato dalla politica crispina che aveva comportato un sensibile aumento dei prezzi; poi cercò di non utilizzare più la repressione autoritaria, bensì di accettare le proteste e gli scioperi purché non violenti, riservandosi di ricorrere della forza solo in caso di degenerazione di manifestazioni pacifiste. Ma il proclama di Giolitti non convinse critici come Gaetano Salvemini per il quale, invece, nel Mezzogiorno gli scioperi venivano sistematicamente repressi.

A giustificare l'osservazione dell'intellettuale meridionale fu la strage compiuta a Cerignola il 16 maggio 1904. Pasquale Namia commentava la notizia pervenuta nella redazione de "La Lotta" tramite la famosa Agenzia Stefani. Alle presunte "impudenti menzogne" dell'Agenzia, Namia oppose le notizie pervenutegli da una non menzionata fonte sicura: la Lega dei contadini aveva chiesto al sindaco di Cerignola un'assemblea con i proprietari per discutere le nuove tariffe di lavoro, in quanto si richiedevano migliori condizioni di vita e un maggiore salario. Proclamato lo sciopero, la mattina del 16 maggio alcuni contadini alle porte del paese cercarono di persuadere senza violenze i loro compagni di sottrarsi al krumiraggio. In seguito ad un sasso scagliato dalla folla che andò a colpire il delegato sul cappello, fu ordinato immediatamente alla forza pubblica di fare fuoco sugli inermi contadini senza una preventiva intimazione. Sul campo rimasero cinque morti, tra cui un bambino, e undici feriti.

Ovvvia l'arringa contro il governo Giolitti

bifronte, il quale sotto l'etichetta di liberale nasconde un animo superlativamente reazionario. (...) Per metter fine a questi tragici episodi di lotta di classe, più che altro, urge grandemente la soluzione della questione sociale, in quanto l'antagonismo tra capitale e lavoro determina questi esecrati fatti di sangue⁴⁹.

Il clima dell'epoca era effervescente e il ruolo dei prefetti, dell'esercito e delle forze dell'ordine secondo quanto emerge dalle notizie del giornale, nonostante i buoni propositi del governo, come accennato, era alla fine di tipo repressivo. Namia da buon socialista conosceva bene i travagli di Giolitti, "perfetto equilibrista" tra le deplorazioni del fallimento della Banca Romana, la questione morale, il sangue di Pietro Rosano spinto al suicidio; uomo di Stato che ricorreva all'esercito e alle forze dell'ordine per calmierare gli stomaci vuoti a difesa "dell'ingordigia capitalistica".

I socialisti erano appena usciti da uno straordinario

⁴⁹ "La Lotta", a. I, n. 3, 29 novembre 1903, p. 3. Il titolo del pezzo è *Orgia di sangue*.

consenso avuto durante lo sciopero nazionale

il qual ebbe lo scopo d'imporre la caduta di un governo di oligarchi, impersonato in un uomo [Giolitti] che, facendosi banditore di pubbliche libertà, la libertà stessa ha oltraggiato in mille guise, limitando il diritto di riunione, sequestrando i giornali e, quel ch'è più, intervenendo con la forza armata nei conflitti pacifici e legali fra capitale e lavoro, a difesa sempre dei capitalisti, schiacciando i deboli, massacrando gl'inermi⁵⁰.

Il direttore del giornale si chiedeva quali fossero state

le strombazzate opere portuali, le bonifiche, le arginazioni dei torrenti, il credito agrario, le vie di comunicazione, i mezzi alle iniziative private per lo sfruttamento delle ricchezze naturali, onde rialzare dalle depresse condizioni economiche la Calabria nostra?⁵¹.

Con questi attacchi frontali iniziava, così, la sua campagna elettorale moralizzante, scagliandosi non solo contro il governo, ma anche contro i deputati calabresi che non avevano saputo agire negli interessi della loro terra. Un riscatto che non poteva né partire da un solo uomo, né concludersi a breve termine.

I socialisti sapevano bene, comunque, che i poteri politicamente forti s'incarnavano nelle forze economiche prevalenti. I grandi elettori erano i forti proprietari e gli affaristi, e gli uni e gli altri messi insieme erano capaci di forzare le coscienze e le volontà dei singoli. Namia riponeva le sue speranze in una forte educazione, di fronte alla quale anche i poteri forti sarebbero caduti. Il richiamo era rivolto a tutti quegli uomini che vivevano nell'indifferenza, a tutti gli onesti affinché portassero il contributo della loro forza etica nelle lotte ingaggiate dai socialisti per la rigenerazione morale e la redenzione economica della Calabria.

Il direttore Namia affrontò i risultati delle elezioni del 6 novembre 1904 e i progressi effettuati dal partito socialista ostacolato da Giolitti col blocco monarchico-conservatore, «diventato più tardi monarchico-papalino, [che] concepì ed accarezzò e diffuse la nota formula ipocrita *né reazione, né rivoluzione*»⁵². Il Paese invece gli aveva risposto con 32 deputati socialisti, raddoppiando i voti delle passate elezioni. Namia denunciava tentativi di corruzioni politiche, di brogli; “un vero brigantaggio governativo”, come lo definiva

senza mezzi termini; una “santa crociata” condotta con l'ausilio di tutti i “colli torti e le sottane nere”.

Intransigenti contro Riformisti

In provincia di Reggio le forze moderate socialiste erano allettate dalle possibili alleanze con i potentati borghesi collegati al potere. Una presa di posizione che cozzava con la scelta “antisistemica” dei socialisti intransigenti, per i quali queste unioni erano un mezzo per apportare solo qualche contentino sociale.

In questo contesto iniziava la chiarificazione politica fra le varie ali del movimento operaio. Andando un po' a ritroso nel tempo, nel primo congresso provinciale tenutosi a Reggio nel 1901, già erano sorte polemiche sull'organizzazione e sull'orientamento del partito. La richiesta all'assemblea del relatore Luigi Meduri di esprimersi sulle dissidenze fra Turati e l'ala rivoluzionaria sul ministerialismo del gruppo parlamentare socialista, non ebbe echi perché rigettata con una mozione dal delegato di Gioiosa Rocco Hyeraci. Restava forte in ogni caso la volontà della maggioranza dell'assemblea di proseguire sulla linea intransigente; una linea massimalista che prevedeva l'alleanza con i partiti radicali e scartava però l'ipotesi ultraintransigente di Giuseppe Mantica di scendere in campo ad ogni costo con candidati propri⁵³.

Le due anime socialiste, riformisti e intransigenti, si confrontarono in occasione delle amministrative di Reggio, nel 1902. La competizione elettorale aveva anche innescato una crisi tra le compagini dei *camagnini* e dei *tripepini*, schieramenti tradizionalmente forti. E tra loro si era inserito il partito socialista che con la lista conservatrice aveva conseguito risultati modesti. L'occasione era stata utile per delineare molto gli indirizzi degli stessi aderenti al partito, configurando più marcatamente la tendenza degli stessi giornali. In questo modo il sistema dei valori fondativi del socialismo originario, assieme al carattere positivistico-sentimentale cui aveva aderito la maggior parte di quella generazione, diede posto a spaccature interne che si specchieranno negli organi di stampa distintivi, più o meno ufficiali. Ne sono testimonianza le continue contese che esplodono durante i congressi proprio sulla stampa, considerata a tutti gli effetti il “quinto potere”.

Vale la pena ricordare anche le posizioni di contrasto affiorate durante il secondo congresso provinciale del 1902 per il controllo della federazione provinciale. Ed era sempre Evoli che con la sua posizione massimalista e intransigente indicava ai congressisti

⁵⁰ *Ibid.*, a. II, n. 16, 16 ottobre 1904, p. 1.

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² “La Lotta”, a. II, n. 19, 21 novembre 1904, p. 1.

⁵³ Cfr. G. Cingari, *Il partito socialista nel reggino 1888-1908*, Laruffa, Reggio Cal., p. 59.

l'impossibilità di un'intesa politica tra proletari e borghesi. Il melitese escludeva così qualsiasi meticcio politico che avrebbe compromesso la lotta di classe, sempre rivendicata con più forza.

Durante il terzo congresso regionale convocato a Roccella Jonica nel 1903, sul fronte della discussione degli accordi elettorali con altre forze politiche si intensificarono le posizioni degli intransigenti individuabili nelle sezioni dei gruppi provenienti dalla provincia, e quelle dei moderati identificabili nei gruppi del capoluogo. Lo stesso Namia aveva già, peraltro, annunciato dalle colonne de "La Frusta"⁵⁴ la linea intransigente, accentuando il valore della lotta di classe e rifiutando la collaborazione socialista di natura borghese. Nessuna apertura, quindi, verso ibride commistioni. Bersaglio principale di Evoli era stato il circolo di Reggio, criticato per l'imborghesimento e l'orientamento riformista. Evoli sparava a zero anche sulla Camera del Lavoro per la sua collocazione eccessivamente minimalista, preoccupata più di tenere bordone alle altre rappresentanze politiche cittadine che combattere il deprecato "camorristo" politico, evidenziato durante le elezioni amministrative in cui molti socialisti per bramosia di potere avevano votato il conservatore Camagna.

Il terzo bersaglio dell'intransigente Namia era l'associazione "Pro Calabria", un movimento considerato estraneo al proletariato e di natura fondamentalmente borghese⁵⁵. Il direttore de "La Lotta" descriveva i riformisti come borghesi immersi in un "mondo vegetativo", lontani dai rumori del mondo politico ed intellettuale e che aveva spianato le porte del congresso a Turati, «dicendolo la mente più equilibrata del nostro partito, nonché l'unico volgarizzatore delle vere teorie socialiste»⁵⁶.

Quel tipo di socialismo che avanzava, affermava sostanzialmente Namia, dichiarava la bancarotta del socialismo moderno rivoluzionario. E i sintomi precursori di questa politica erano stati la collaborazione del gruppo parlamentare socialista al governo, e le incessanti aspre polemiche avviate tra i compagni socialisti più autorevoli e più stimati. Nonostante tutto, Namia constatava che la posizione della maggior parte dei socialisti calabresi era nell'ala intransigente.

L'affarismo municipale

Il cosiddetto "affarismo" era uno dei temi più dibattuti all'interno del partito socialista. La lotta

⁵⁴ "La Frusta", 19 luglio 1903, p. 1.

⁵⁵ *Ibid.*, 31 maggio e 28 giugno 1903; "La Luce" 20 aprile 1903.

⁵⁶ "La Lotta", a. II, n. 4, 19 marzo 1904, p. 1.

contro una prassi clientelare elevata a sistema era condotta molto spesso dalle colonne del giornale da cui scaturivano assalti molto forti e documentati ai Comuni o alle Province. In un articolo redazionale dal simbolico titolo *La vecchia canzone* il Municipio veniva inteso come luogo in cui si consumavano loschi interessi, ingiustizie e frodi nei confronti del popolo, impietosamente classificato come punto «di ribalta dell'espiazione e dei tranelli più raccapriccianti»⁵⁷. Sicuramente è da notare qui una posizione forse demagogica, ma probabilmente corrispondente alla necessità impellente di evidenziare la gravosità della conduzione della *res publica* a livello locale.

Nel servizio veniva fatto notare come in genere dai bilanci comunali spariva il monte frumentario; la congregazione di carità funzionava per alimentare i "borghesucci ubriaconi"; la tassa sul bestiame colpiva i più poveri e gli appalti venivano affidati ai soliti. Il favoritismo imperava.

E poi, le assise date in cambio di un chilogrammo di pesci, le domande al sindaco cestinate da un qualunque consigliere, le fognature che sboccano sulle pubbliche vie, i serbatoi delle poche fontane fabbricati e pieni di carogne, gli spazzini che esistono soltanto nei resoconti finanziari, eccetera, eccetera! Ecco il felice compendio degli atti municipali calabresi»⁵⁸.

Di fronte alla frantumazione sociale e a questa deprecabile costumanza, "La Lotta" incitava gli animi socialisti a combattere con serenità e con coraggio, "non temendo aggressioni di sorta".

Anche l'amministrazione provinciale reggina veniva presa di mira per denunciare, ancora una volta, storie fosche di prestiti che avevano portato al più grave disastro della finanza provinciale. Storie di oligarchie elettorali. Storie di pasticci elettorali, del "grande gregge che obbedisce ai pochi pastori" e la media e la piccola borghesia educate alla scuola dell'affarismo.

È sempre la penna del direttore Namia a denunciare l'esoso aumento trentennale, costante, della sovrapposta provinciale fino a toccare una delle vette più alte fra le 69 province del Regno; un fenomeno conseguente al sistema che consentiva di sperperare il pubblico danaro, adottato dalle passate amministrazioni e tollerato da quelle presenti.

In quella epoca affaristica si contrassero prestiti e si sottoscrissero cambiali con la Cassa di Risparmio di Milano, con la Banca Nazionale, con la Società

⁵⁷ *Ibid.*, n. 3, 5 marzo 1904, p. 1.

⁵⁸ *Ibidem.*

del Credito Comunale e Provinciale, con la Società Generale per lo Sviluppo dell'Industria e del Commercio di Francia, con la Banca Geysler & C. di Torino e perfino con l'impresa De Leo-Patamia, assuntrice di lavori a *forfait*, al tasso enorme del 7,50 per cento ed anche dell'8,50, con premi e relative laute provvigioni ai mediatori, e mettendo pure la ricchezza mobile a carico della Provincia. Insomma, un grande *business* che portò l'Ente sull'orlo del fallimento, evitato grazie al famoso prestito di otto milioni con la ditta Weil-Schott che segnò, così, il più grave disastro finanziario per la Provincia di Reggio. Namia continuava senza sosta a ricordare gli effetti nefasti di questa operazione e dei patti, stipulati il 7 maggio e il 18 dicembre 1870, considerati come un vero e proprio atto di “strozzinaggio”.

Per effetto di quella convenzione, si lanciarono sul mercato tante cedole di obbligazione del valore nominale di lire 120 ciascuna che, collocate al prezzo medio di lire 74,60 avevano portato ad una emissione pari a lire 13.130.880. A queste cartelle venne aggiudicato l'interesse del 4% in oro, che valutato nella somma effettivamente incassata e calcolato il maggior valore dell'oro sulla carta moneta, corrispondeva ad un interesse del 7,25% lire realizzate. Le cedole erano estinguibili in 50 anni ad estrazioni semestrali ed ai possessori di 2180 cartelle, che avevano avuto la fortuna di uscire per prime nei sorteggi, vennero assegnati dei premi sino a 100 mila lire di valore ciascuno, per complessive 26.111.750 lire.

Il prestito fu ripartito per tre quarte parti alla Provincia e per una quarta parte al Comune di Reggio. Ma - *incredibile dictu* - prima ancora di realizzare l'intero prestito, che avvenne sul finire del 1873, gli Enti avevano già restituito di soli premi ed interessi la cospicua somma di lire 996.984. E dopo tanti milioni pagati al 1901, Provincia e Comune, per redimere il loro debito, avrebbero dovuto sborsare, tra capitale e premi, lire 9.381.440, cioè l'intero prestito degli otto milioni più 1.381.440 lire in oro. Non solo: dato che i due Enti, come da contratto, dovevano estinguere il loro debito entro il 1920, si sarebbero ritrovati con un versamento per premi, interessi e rimborsi di 29.410.550 lire, escluso l'ammontare favoloso della Ricchezza mobile, del Servizio di Cassa, della tassa di circolazione e dell'aggio.

L'anticlericalismo

L'anticlericalismo socialista partiva dalla constatazione che la schiavitù economica e sociale di una classe era garantita e rafforzata dall'espansione del pregiudizio religioso che trovava facile terreno nell'ignoranza, conseguente effetto della miseria. La

religione, in questa concezione, avrebbe tentato di impedire agli oppressi la rivolta contro i sopraffattori, offuscando nei primi la consapevolezza della propria latente vitalità.

Secondo la visione socialista, la casta sacerdotale sarebbe sempre stata al fianco del potere, delle classi dominanti; voluta per mantenere e diffondere il sentimento della rassegnazione e la viltà, e per far fronte alle agitazioni di rivolta provocate dalla povertà e dal malcontento.

L'anticlericalismo era anche sospinto in avanti dal *non expedit* che riconosceva ai cattolici l'obbligo di contrastare l'ascesa socialista.

Già nel 1899 “La Luce” schierandosi contro il giornale cattolico “Fede e Civiltà” aveva subito la scomunica del vescovo Portanova, conseguente alla presa di posizione del blocco democratico contrapposto a quello clericomoderato nel quale la Curia aveva preso parte.

Giuseppe Tropeano ricordava l'istituto della schiavitù in molti paesi del mondo, “benedetto” anche dalla Chiesa tramite «la bocca degli apostoli più autorevoli [che] impongono agli schiavi la tacita sottomissione, giustificano la schiavitù col peccato, prescrivono ai padroni di punire gli schiavi rifugiati nei conventi, chiamano lo schiavo cosa di chi lo possiede»⁵⁹.

L'autore del pungente articolo ricordava che i concili di Mandra (Grecia) e Lérida (Spagna), non respingevano l'idea del possesso di schiavi da parte del clero. Alla schiavitù, continuava, era seguita la servitù. Al feudalesimo era seguito l'avvento dell'egemonia borghese. I servi, votati alla rassegnazione, trasformati in salariati, anche se non potevano più essere venduti, bastonati o uccisi impunemente, continuavano ad essere oggetti dell'eterno dominio dei ricchi. Ed ecco, concludeva icasticamente Tropeano, che la Chiesa «continua a far da puntello ai prepotenti e calunniare i socialisti che vogliono aprir la mente ai diseredati»⁶⁰. Una sorta di crociata antisocialista che ormai era priva di ascoltatori, si legge sostanzialmente nell'articolo, perché i salariati avevano preso coscienza del proprio valore e dei propri diritti. Gli operai avrebbero certamente compreso che la provvidenza poteva solo giungere da una solida organizzazione e dalla lotta contro “i signori dell'ozio dello sfruttamento” e le istituzioni alla loro mercé.

Non meno duro nei confronti del clero era l'ing. Giosafatte Tedeschi che lo accusava, in occasione delle lezioni amministrative di Reggio Calabria, di unirsi

in torve congiure (...), in sobillamenti tenden-

⁵⁹ “La Lotta”, a. II, n. 4, 19 marzo 1904, p. 1.

⁶⁰ *Ibidem*.

ziosi, [che] tenta rinnovellarsi in pseudo-società di consumo, e all'invadente era nuova oppone la stessa resistenza di colui che, prossimo a naufragare, disperatamente lotta coi flutti che gli sovrastano. Chi sa con quanto dolore esso assiste allo sfacelo dei poteri di un tempo, quando le corone tremavano soggette ai suoi cenni ed Enrico IV invocava perdono, scalzo e in unito di penitenza, al castello di Canossa, mentre Gregorio VII nel castello medesimo trespava oscenamente con la contessa Matilde!⁶¹.

Tedeschi rilevava che il clero si era adeguato al cambiamento dei tempi, attuando nuove strategie di connivenza con il potere:

ed ecco che creano la *Democrazia Cristiana*, questo nuovo vano fantasma che ha la forza di attirarsi dietro ancora infiniti proseliti, fra cui anche giovani studenti o studiosi che siano, i quali, lasciandosi guidare ciecamente dall'andazzo e facendo un torto alla Logica che bene o male avranno appreso alle scuole, son capaci di scomicchere delle frasi viete sur un qualsiasi giornale cattolico, apostrofando sobillatori i socialisti e rammaricandosi che i Cattolici non operino con coraggio⁶².

La valutazione più immediata del corrispondente era che dopo l'assalto per la conquista dei consigli comunali, questo giovane partito avrebbe tentato di espugnare anche Montecitorio. Un presagio che diventerà realtà.

Da Rende, Adele Guerresi affermava che i sacerdoti per intralciare la marcia trionfale del socialismo cercavano la complicità della donna «mantenuta schiava colla barzulletta della confessione, e con lo spauracchio dell'inferno e del purgatorio»⁶³. Liberarla dalla superstizione sarebbe equivalso a emancipare la sua coscienza da ogni falsa credenza, così da influire positivamente anche sull'educazione dei figli.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Fonti d'Archivio:

Archivio di Stato di Reggio Calabria, *Gabinetto di Prefettura*, anni 1880-1888.

Quotidiani e periodici:

- “L'Amico della Libertà”, giornale periodico, 1860.
- “L'Amico della verità”, Giornale della società artistica operaja di Reggio, 1867.
- “L'Artigiano”, Giornale della società artistica operaja di Reggio, 1869.
- “La Provincia di Reggio Calabria”, Giornale politico, economico, letterario”, 1877-1893.
- “Ferruccio”, Organo del partito liberale monarchico, 1880-1904.
- “Il Calopinace, 1882-1894.
- “La Patria”, 1883-1889.
- “L'Operaio”, 1888.
- “Spartaco”, 1888.
- “La Falce”, 1891.
- “Il Piccolo di Palmi”, Giornale del Circondario, 1893-1894.
- “Calabria”, 1893-1899.
- “Il Popolo”, 1895.
- “L'Idea”, 1895-1896.
- “Il Calabrone”, Giornale politico-amministrativo settimanale, 1895.
- “Giufà”, Giornale politico quotidiano, 1895.
- “Il Ribelle”, 1897.
- “La Luce”, Organo di rigenerazione sociale (dal n. 6 del 18-19.09.1897 Organo dei socialisti calabresi), 1897-1905.
- “L'Intransigente”, 1897-1904.
- “Il Ribelle”, Comunista-Anarchico, 1897-1898.
- “Il Lavoratore”, s.d.
- Pel congresso nazionale socialista*, in “Avanti!”, 28 giugno 1900.
- “Vita Nova”, Giornale del popolo, 1900-1902.
- “Il Gazzettino del Popolo”, 1901.
- “La Squilla Settimontana”, Gazzetta delle Calabrie, 1901-1902.
- “La Battaglia”, Giornale politico amministrativo letterario, 1901-1904.
- “La Giovine Calabria, Organo dei partiti popolari, 1902.
- “Il Domani”, Corriere del Circondario di Gerace, 1901-1902.
- “La Frusta”, 1903.
- “Il Commercio”, Organo ufficiale sugli atti della Camera di Commercio di Reggio Calabria”, 1903-1904.
- “La Lotta”, Organo del partito socialista calabrese, 1903-1905.
- “Tartarin”, 1905.
- “Il Grido del Popolo”, 1905.

Opere consultate:

AA.VV., *La vita e le opere di Tiberio Evoli*, a cura del

⁶¹ “La Lotta”, a. II, n. 12, 31 luglio 1904, p. 1. Articolo dal titolo *Vani conati*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*. Servizio che ha per titolo *Propagandate la donna*.

- comitato esecutivo per le onoranze a Tiberio Evoli, Grafiche “La Sicilia”, Messina, 1959.
- AA.VV., *La stampa a Reggio Calabria e provincia nel periodo giolittiano (1890-1915)*, in *Aspetti e problemi di Storia della società calabrese nell'età contemporanea*, Atti del I convegno di studio, Reggio 1975, Editori Meridionali Riuniti, Reggio Calabria, 1977.
- AA.VV., *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)* - Atti del Premio, Cosenza 1978, a cura della Sezione Studi “Carlo De Cardona”.
- AA.VV., *Atti del 1° Convegno europeo della stampa periodica: i periodici e l'Europa*, Reggio Calabria 30-31 marzo -1 aprile, 1979, Roma, Uspi, 1980.
- AA.VV. *Catalogo collettivo dei periodici posseduti dalle biblioteche delle sedi di Acireale, Bologna, Caserta, Reggio Calabria, Roma, S.S.P.A.*, Roma, 1992.
- AA. VV., *La Stampa Reggina dal 1817 al 1899* (a cura di Maria Ascone, Francesca Laganà, Domenico Romeo e Anna Maria Saccà, presentazione di Maria Luisa Spanò), Artemis, Reggio Calabria.
- Angiolini A., *Cinquant'anni di socialismo in Italia*, Nerbini, Firenze, 1903.
- Angiolini A. - Giacchi A., *Socialismo e socialisti in Italia. Storia completa del movimento socialista italiano dal 1850 al 1919*, Nerbini, Firenze, 1920.
- Archivio Centrale dello Stato, *Direzione generale della pubblica sicurezza - La stampa italiana nella serie F. 1 (1894-1926)*, Inventario a cura di Antonio Fiori, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1995.
- Arfè G., *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Einaudi, Torino, 1965.
- Basso L., *Sviluppo capitalistico e rivoluzione socialista*, in «Problemi del Socialismo», a. XI, n. 43, 1969.
- Bernardini N., *Guida alla stampa periodica italiana*, Lecce, 1980.
- Borzomati P., *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei Prefetti*, Falzea, Reggio Calabria, 2001².
- Briguglio L., *Congressi socialisti e tradizione operaista, 1897-1904*, Tip. Antoniana, Padova, 1971.
- Bulferetti L., *Introduzione alla storiografia socialista in Italia*, Olschki, Firenze, 1949.
- Castronovo V. - Tranfaglia N., *Storia della stampa italiana*, Laterza, Roma-Bari, 1979.
- Cataldo V., *Cospirazioni, Economia e Società nel Distretto di Gerace e in Calabria Ultra I dal 1847 all'Unità d'Italia*, AGE, Ardore Marina, 2000.
- Cingari G., *Brigantaggio, proprietari e contadini nel Sud (1799-1900)*, Reggio Calabria, 1976; Id., *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Bari, 1982; Id., *Il partito socialista nel reggino 1888-1908*, Laruffa, Reggio Calabria, 1990.
- Ciuffolotti Z. - Degl'Innocenti M. - Sabbatucci S., *Storia del PSI. I. Le origini e l'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari, 1992.
- Colajanni N., *L'Italia nel 1898. Tumulti e reazione*, Milano 1989.
- Colapietra R., *Il '98. La crisi politica di fine secolo (1896-1900)*, Ed. Avanti!, Milano-Roma, 1959.
- Cordova F., *Società civile e stampa politica nella Calabria liberale. I rapporti dei prefetti*, in «Archivio Storico Calabria e Lucania», a. LIV (1987).
- Cortesi L., *La costituzione del partito socialista italiano*, Ed. Avanti!, Milano, 1961.
- Criniti N., *La stampa politica di Reggio Calabria e provincia (1860-1926)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.
- Criniti N., *Stampa politica calabrese tra '800 e '900*, in *Attività produttive e dinamiche socio-culturali in Sicilia in età moderna e contemporanea* (a cura di L. Chiara), Aracne, Roma, 2006.
- Crupi P., *Le esigenze del reale nella poesia di Creazzo*, in «Il Giornale di Calabria», 28 agosto 1977.
- D'Agostino E., *Francesco Malgeri e la lotta per la democrazia nella provincia di Reggio Calabria*, in «Quaderni dell'I.C.S.A.I.C.», Gigliotti, Lamezia Terme, 1995.
- De Angelis V. junior, *La poesia di Vincenzo De Angelis, pioniere del Socialismo in Calabria*, Laruffa, Reggio Calabria, 2001.
- De Leo A., *Storia del Socialismo in Calabria*, La Brutia, Polistena, 1984.
- De Nava G., *La Calabria e i socialisti*, in “Avanti!”, 20 giugno 1900.
- Droz I. (a cura di), *Storia del socialismo*, II, dal 1875 al 1918, Editori Riuniti, Roma, 1974.
- Errigo G., *Personaggi del Novecento Jonico*, I, AGE, Ardore, 1993; Id., *La stampa socialista nella jonica dall'Unità d'Italia all'avvento del Fascismo*, dattiloscritto.
- Esposito E., *Il movimento operaio in Calabria. L'egemonia borghese (1870-1892)*, Pellegrini, Cosenza, 1977.
- Gallo Cristiani A., *Giornali e Giornalisti di Calabria - Contributo alla Storia Regionale*, Campanile, Catanzaro, 1957.
- Grandinetti M., *Il giornalismo calabrese dal 1861 al 1900*, in «Brutium», a. LI (1972), n. 3.
- Guarasci A., *Politica e società in Calabria dal Risorgimento alla Repubblica*, Framma Sud, Chiaravalle Centrale, 1974.
- Guerrieri G. - Caruso A. (a cura di), *Periodici Calabresi dal 1811 al 1974*, Framma Sud, Chiaravalle Centrale, 1982.
- Hostetter R., *Le origini del socialismo italiano*, Feltrinelli, Milano, 1963.
- King B. - Okey T., *L'Italia d'oggi*, Bari, 1902.
- Lay A. - Marucco M. - Pesante L., *Classe operaia e scioperi: ipotesi per il periodo 1880-1923*, in «Quaderni Storici», 1973.
- Levrà U., *Il colpo di stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia 1896-1900*, Feltrinelli, Milano, 1975.
- Luzzatto L., *Storia economica dell'età moderna e contemporanea. Parte II, L'età contemporanea*, Cedam, Padova, 1960.
- Mafri M., *Il giornalismo a Reggio Calabria e provincia:*

- contributo ad una indagine storiografica della stampa calabrese dal 1895 al primo conflitto mondiale, in AA.VV., *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*, (Atti del Premio, Cosenza 1978, a cura della Sezione Studi "Carlo De Cardona"); Id., *La stampa a Reggio Calabria e provincia nel periodo giolittiano (1890-1915)*, in *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'Età Contemporanea* (Atti del I convegno di studio - Reggio Calabria 1-4 novembre 1975), 1977.
- Maic, *Statistica degli scioperi avvenuti in Italia dal 1901 al 1905*, Roma, 1911.
- Manacorda G., *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del partito socialista (1853-1892)*, Laterza, Roma-Bari, 1971.
- Masi G., *Per una storia della stampa socialista in Calabria. I primi giornali*, in «Historica», anno XXIII (1972), fasc. 3.
- Masi G., *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, SEM, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1981.
- Masini P. C., *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Rizzoli, Milano 1969.
- Mastroianni G., *Il movimento operaio in Calabria negli atti dei congressi operai regionali (1896-1913)*, in «Movimento operaio», 1953, n. 5-6.
- Minicucci C., *La storia di un secolo di giornalismo calabrese*, in «Corriere di Reggio», anno III (1956), numeri 11, 12, 13.
- Misefari E., *Il socialismo in Calabria nel periodo giolittiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1985.
- Nobile C. E., *La stampa periodica a Reggio Calabria nella seconda metà dell'Ottocento*, in «Calabria Letteraria», ottobre-marzo 1981-1982, n. 16-17.
- Orlando A., *Lineamenti per una storia del movimento anarchico in Calabria*, in *Tra Calabria e Mezzogiorno. Studi storici in memoria di Tobia Cornacchioli* (a cura di G. Masi), Pellegrini, Cosenza, 2007.
- Paparazzo A., *Le origini delle organizzazioni operaie in Calabria*, Cosenza, 1977.
- Piromalli A., *Pasquale Creazzo, dialettale poeta della Piana*, in «Calabria Oggi», 31 marzo 1977.
- Riosa A. (a cura di), *Il partito socialista italiano dal 1892 al 1928*, Cappelli, Bologna, 1969.
- Robbiati A. (a cura di), *Secondo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi dell'Italia meridionale dal 1860 al 1914: Calabria e Puglia*, 1983.
- Pedone F., *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi, 1892-1900*, Ed. Avanti!, Milano, 1959.
- Romeo D., *Il Socialismo nel Circondario di Gerace in Calabria: dalle origini all'avvento del Fascismo*, AGE, Ardore M., 2003; Id., *La stampa periodica in Calabria tra '800 e '900. I periodici del Circondario di Gerace*, AGE, Ardore M., 2007.
- Romeo D. M., *Spirito pubblico e giornalismo a Reggio nel Risorgimento (1838-1870)*, in «La Procellaria», n. 4 anno XXVIII (1980), Reggio C.; Id., *Note informative sulla Stampa Reggina (1838-'70)*, in «Historica», a. XXXIII (1980), n. 1.
- Sabbatucci Z., *Il trasformismo come sistema*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- Sagrestani M., *Italia di fine secolo. La lotta politico-parlamentare dal 1892 al 1900*, Bologna, 1976.
- Sergi P., *Quotidiani desiderati. Giornalismo, editoria e stampa in Calabria*, Memoria, Cosenza, 2000.
- Spezzano F., *La lotta politica in Calabria (1861-1925)*, Manduria, 1968.
- Storia del Socialismo italiano*, II, Il Poligono, Roma, 1980.
- Storia della Calabria Moderna e Contemporanea*, Gange-mi, Roma-Reggio Calabria, 1997.
- Storia d'Italia*, IV, Einaudi, Torino, 1976.
- Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino, 1986.
- Svimez, *Un secolo di statistiche italiane. Nord e Sud. 1861-1951*, Roma, 1961.
- Taruffi D. - De Nobili L. - Lori C., *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Barbèra, Firenze 1908.
- Trevisani G., *Storia del movimento operaio italiano. Dalla 1ª Internazionale a fine secolo*, Ed. Del Gallo, Milano, 1965.
- Vallauri C., *Lineamenti di storia dei partiti italiani*, I, Bulzoni, Roma, 1971.